

Giovannini: Pnrr, avanti tutta. Volano di sviluppo per il privato

Intervistato in occasione dell'appuntamento di “Talk4Growth” dedicato alla transizione energetica e digitale, Enrico Giovannini, ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, ha palesato tutto il suo ottimismo sulla messa a terra e sulla realizzazione fattiva del Piano nazionale di ripresa e resilienza. “L'anno scorso abbiamo sorpreso tutti rispettando la scadenza di fine anno. E quest'anno siamo andati avanti (i 45 traguardi e obiettivi del Pnrr del primo semestre sono stati raggiunti, *ndr*). Abbiamo fatto semplificazioni, stiamo investendo su elementi molto importanti per tutto il Paese, e abbiamo 159 progetti in giro per l'Italia destinati non solo alla riqualificazione urbana, ma anche alla rigenerazione”.

Non solo, il ministro ha voluto personalmente spronare le aziende del Paese a non perdere questa occasione storica: “Il Pnrr è fatto dalle imprese”, ha puntualizzato. “Tutto passa attraverso loro, e da questo punto di vista il Piano nazionale di ripresa e resilienza è un'opportunità straordinaria per innovarsi e guadagnare competitività”.

Eppure, ci vuole anche qui il giusto equilibrio tra pubblico e privato, “con la Pubblica amministrazione che deve essere chiara negli obiettivi, deve essere rapida nelle autorizzazioni e deve proporre progetti che abbiano un senso integrato di trasformazione del Paese”, ha argomentato ancora Giovannini. “La collaborazione può determinare nuove forme di accordo, nuove forme di partnership, che possono poi andare anche al di là del Pnrr e rappresentare un'innovazione importante per il Paese”.

Ma a che punto siamo con la trasformazione ecologica e digitale delle infrastrutture italiane? “In realtà, la transizione nel settore dei trasporti è iniziata negli ultimi anni, e il Piano nazionale di ripresa e resilienza, insieme al fondo complementare, sta accelerando questa operazione”, ha risposto Giovannini nel corso di un'intervista a *L'Economia* de *Il Corriere della Sera*. “Il Pnrr ci consente di investire più di 60 miliardi nella trasformazione delle infrastrutture e di spingere sulla sostituzione dei mezzi più inquinanti e sull'intermodalità, connettendo porti, aeroporti e centri di scambio intermodale. Una vera e propria rivoluzione, insomma, che entro il 2026 vedrà la realizzazione di moltissimi investimenti nel nostro Paese, ma che poi andrà oltre il 2026, verso quella che chiamiamo la seconda partita della trasformazione. Solo quest'anno, tra Pnrr e altri fondi, abbiamo allocato quasi 105 miliardi a questo settore, e da qui al 2030 abbiamo piani di investimento già definiti e molto consistenti”.

Per la trasformazione digitale, invece, il ministro parla di una quantità significativa di risorse e riporta un dato su tutti: i 2,8 miliardi destinati all'innovazione del sistema della rete ferroviaria attraverso la digitalizzazione con il sistema europeo Ertms, “che consentirà di viaggiare in modo più sicuro e di aumentare la frequenza dei treni. La stessa cosa vale per gli aeroporti: recentemente, abbiamo inaugurato la torre di controllo remota a Brindisi, realizzata da Enav, che attraverso la digitalizzazione consente di aumentare l'uso delle piste. Ma gli investimenti sulla digitalizzazione”, ha aggiunto Giovannini a *L'Economia*, “riguardano, e riguarderanno molto, anche il trasporto pubblico locale. Integrando le piattaforme digitali delle aziende di trasporto locale, delle aziende di sharing e del Comune stesso, sarà possibile offrire agli utenti la possibilità di identificare con un click la combinazione dei mezzi di trasporto che verranno utilizzati e di acquisire un biglietto integrato”. E questo, ha concluso Giovannini, varrà tanto per i Comuni quanto per le grandi infrastrutture. “La digitalizzazione è l'altro lato della medaglia rispetto agli investimenti”, ha concluso.

Il settore pubblico, da solo, non sarà mai in grado di gestire gli enormi investimenti, e in settori estremamente eterogenei, che i fondi del Pnrr mettono a disposizione. Sostenibilità, innovazione, intermodalità sono questioni ampie e complesse, da affrontare con la presenza fattiva del privato, che dagli investimenti in tali settori può cogliere il suo volano per lo sviluppo. Si tratta della messa a terra di investimenti massicci. E non c'è solo il Pnrr: Regioni e Comuni, ad esempio, devono programmare il Fondo per lo sviluppo e la coesione di 50 miliardi e, soprattutto, gli 80 miliardi dei fondi europei della programmazione 2021-2027. Serve una logica di sistema per far ciò, rafforzando e integrando gli investimenti dello Stato e quelli dei privati.

Non si può dire che i segnali in questo senso manchino: nel 2021, a fronte di 40 miliardi complessivi di appalti assegnati, c'è stato un boom di quelli che riguardano la rigenerazione urbana, realizzati in partnership pubblico-privato. Diviene dunque fondamentale facilitare la concessione di autorizzazioni e districare i passaggi burocratici, perchè il peso della burocrazia non può continuare a gravare sulle imprese che vogliono essere coinvolte nel grande cambiamento che rappresenta l'arrivo degli ingenti fondi del Pnrr. Esistono già troppe criticità (costi molto alti, la difficoltà di

approvvigionamento di certi materiali, il blocco del trasporto marittimo da alcune aree strategiche come la Cina), perchè anche i nodi burocratici possano mettere i bastoni tra le ruote alle possibilità di sviluppo che il Pnrr offre alle imprese desiderose di accrescere la propria competitività. Che non è giusto si scontrino contro la lentezza della macchina amministrativa italiana. Anche perchè solo unendo il meglio dei due mondi, pubblico e privato, si potrà ottenere la realizzazione di opere pubbliche di interesse garantito, di alto livello qualitativo e soprattutto in tempi compatibili con i finanziamenti europei.